

Salvo il Valdese Nuovo scacco alla Regione

Accolto il ricorso: il Tar congela la chiusura La giunta Cota: avanti con la riorganizzazione

MAURIZIO TROPEANO

I giudici amministrativi congelano fino a settembre la chiusura dell'ospedale valdese, prevista per il 30 giugno. Il Tar ha accolto il ricorso di 180 fra cittadini e pazienti, l'avanguardia di quel movimento di protesta che ha portato centinaia di donne a protestare a seno nudo contro la serrata di un centro d'eccellenze per le neoplasie. Carla Diamanti, una delle animatrici, parla di «grande vittoria» e di «una battaglia che adesso entra nel vivo perché hanno riconosciuto le nostre ragioni». Un comunicato dell'assessorato alla Salute della Regione, però, gela gli entusiasmi: il percorso di riorganizzazione non si ferma e la sospensione permetterà di portare a termine nei tempi previsti la riorganizzazione delle attività del presidio trasferendole in altre strutture della rete ospedaliera cittadina. Anche se potrebbe aprirsi un piccolo spiraglio: l'assessore Ugo Cavallera non esclude che possano essere fatte «ulteriori valutazioni». I giudici amministrativi, invece, hanno respinto il ricorso presentato dal sindaco di Carmagnola contro la chiusura del punto nascita dell'ospedale. Sospesa anche la decisione sulla chiusura del punto nascita dell'ospedale di Domo-dossola prevista a fine giugno. Il Tar discuterà nel merito il prossimo 27 novembre.

I giudici e l'Evangelico

Alla fine di una lunghissima battaglia legale i giudici della seconda sezione del Tar hanno deciso di sospendere lo smantellamento del Valdese, la struttura di via Silvio Pellico. Il motivo? «Le circostanze evidenziate nel ricorso in rapporto all'attività svolta, all'elevato numero degli interventi eseguiti ogni anno ed alle peculiari caratteristiche delle patologie trattate (neoplasie al seno) suggeriscono l'opportunità di disporre la sospensione del provvedimento». I prossimi mesi dovranno essere utilizzati «dall'amministrazione per riorganizzare e ricollocare in altre strutture le diverse attività e i vari servizi assicurati finora dal Valdese e garantire nel frattempo alle pazienti la continuità e l'effettività dell'assistenza sanitaria».

I giudici amministrativi hanno fissato l'udienza di merito il 12 febbraio del 2014 e i due avvocati che hanno sostenuto il ricorso (Silvia Cosentino e Anna Pellosi) annunciano: «La battaglia continua».

La Regione non si ferma

L'assessorato alla Sanità prende

atto dell'ordinanza del Tar ma si dice convinto che «la temporanea sospensione consentirà di portare a termine nei tempi previsti il percorso già iniziato». Secondo l'assessorato il trasferimento in modo adeguato in altre strutture della rete ospedaliera cittadina garantirà la continuità

delle prestazioni.

Opposizione all'attacco

Ma l'opposizione di centrosinistra non la pensa così. I consiglieri regionali Aldo Reschigna e Nino Boeti si dicono convinti che le sentenze del Tar «confermano la sconfitta della politica sanitaria di Roberto Cota, una politica che vive solo di tagli, per di più discrezionali, sulla base dei potentati politici locali del centrodestra». Lucia Centillo, presidente della commissione Sanità del consiglio comunale, commenta: «Adesso inizia la battaglia vera, dobbiamo subito individuare una proposta alternativa». E Monica Cerutti (Sel) aggiunge: «Ora bisognerà capire come poter riattivare l'ospedale che nel frattempo è stato nei fatti smantellato, con il trasferimento quasi completo di gran parte dei servizi».

Il caso Carmagnola

I giudici amministrativi, invece, hanno giudicato legittima la decisione della giunta regionale di chiudere il punto nascita di Carmagnola perché «rientra nella discrezionalità organizzativa dell'amministrazione». Una decisione che ha colto di sorpresa la città che sabato scorso ha visto sfilare oltre 500 persone in corteo: «Ci hanno soltanto presi in giro - commenta Maresita Brandino, portavoce del comitato di difesa del San Lorenzo - Abbiamo perso una battaglia, ma continueremo a protestare».

Il comitato

“La continuità delle cure deve essere garantita”

La Regione non si ferma, anzi si dice convinta che la «sospensione temporanea» permetterà di proseguire la riorganizzazione ma Carla Diamanti, una delle animatrici della protesta canta vittoria, anzi parla di «una grande vittoria» perché «i giudici amministrativi hanno riconosciuto le nostre ragioni, adesso la battaglia entra nel vivo».

I giudici della seconda sezione del Tar Piemonte, infatti hanno riconosciuto che le circostanze che hanno spinto cittadini, pazienti e personale del presidio a presentare il ricorso «suggeriscono l'opportunità di una sospensione». Ancora Diamanti: «Noi abbiamo solo raccontato la nostra storia e la qualità dei servizi offerti dalla struttura e il nostro rapporto con i medici e il personale del Valdesese». E i giudici amministrativi hanno sostanzialmente riconosciuto che la qualità dei servizi e l'elevato numero degli interventi eseguiti ogni anno sono tra i motivi che li hanno spinti a decidere di congelare la chiusura. E non è un caso che venga sottolineato che nel corso nel corso della riorganizzazione venga garantita «nel frattempo alle pazienti la continuità e l'effettività dell'assistenza sanitaria».

E qui, almeno secondo Diamanti, che si gioca la vera sfida con la Regione perché «il servizio di cura e prevenzione delle neoplasie al seno che veniva offerto al valdesese era un'eccellenza a livello nazionale per l'organizzazione dell'assistenza e per un modo di lavorare che faceva sentire il paziente al centro di una rete di protezione, mai solo e sempre seguito». Con la chiusura, invece, non vengono solo smantellate e smistati servizi e apparecchiature ma anche i pazienti intasando i reparti di altri ospedali e «interrompendo la continuità terapeutica perché prima i medici e

gli specialisti lavoravano in equipe ognuno era informato dell'evoluzione della situazione della paziente. In futuro non sarà così visto che saremo sbalottate in giro per la città».

Il Tar deciderà sulla legittimità della chiusura del Valdesese nel febbraio dell'anno prossimo «e la regione dovrà dimostrare che la continuità terapeutica sarà garantita. Noi non ci fermiamo e daremo battaglia». [M.T.R.]

Salvo il Valdesese
Nuovo scacco alla Regione

Il Tar deciderà sulla legittimità della chiusura del Valdesese nel febbraio dell'anno prossimo

Ospedale a domicilio
Curare meglio tagliando sui costi

Il Tar deciderà sulla legittimità della chiusura del Valdesese nel febbraio dell'anno prossimo

Varis Hybrid
Scopri la Spazio4

Il vantaggio di Varis Hybrid è che ti offre il meglio di due mondi: la spaziosità di un SUV e la fluidità di un'auto a motore benzina. Con un consumo medio di soli 6,9 litri a 100 km e un prezzo di partenza a 14.990 euro.

SPAZIO

LA TUA CASA È DENTRO L'AUTOMOBILE

Con 1.600 litri di capacità di carico, 10 porte di carico e scarico, 7 punti di ancoraggio e 100 lacci di fissaggio, Spazio4 è la soluzione per chi ha bisogno di spazio e sicurezza.

Ospedale a domicilio Curare meglio tagliando sui costi

Dal 1985 ha fornito cure a 12 mila persone

La storia

GIORGIO VIBERTI

Si parla spesso di malasana, ma per esperienza personale posso dire che il Servizio Sanitario Nazionale riserva anche incoraggianti e rassicuranti sorprese. Una di queste è stata la scoperta del servizio di Ospedalizzazione Domiciliare delle Molinette, non molto noto - io perlomeno non ne avevo mai sentito parlare - eppure di esemplare efficacia e di grande professionalità. Ho avuto la fortuna e il privilegio di conoscerlo quando mio padre, che ha da poco compiuto 89 anni, alla fine del 2011 cominciò ad accusare seri problemi respiratori che nel febbraio 2012 ci costrinsero a trasportarlo d'urgenza al pronto soccorso delle Molinette. La situazione era piuttosto grave, ma i medici riuscirono ad arginare la sua infezione polmonare.

Il dilemma di molti

Dopo una decina di giorni di ricovero, io e i miei familiari ci trovammo però di fronte a un non facile quesito: le condizioni erano migliorate al punto da ipotizzarne le dimissioni, a patto però che venisse seguito quotidianamente per le cure del caso. Che fare? Portarlo a casa sarebbe stata la cosa migliore, ma avrebbe richiesto un'assistenza domestica con-

tinua di un infermiere e di medici specialisti. Ed è allora che improvvisamente mi si è aperto un mondo: l'Ospedalizzazione a domicilio (Oad).

L'alternativa

«Una delle priorità è cercare alternative ai ricoveri ospedalieri, per rendere più umana l'assistenza ma anche per ridurre i costi», sottolinea la dottoressa Nicoletta Aimonino Ricauda, che negli anni 80 era stata tra i promotori dell'Ospedalizzazione a Domicilio delle Molinette, nella quale lavorano con importanti ruoli di responsabilità anche i medici Renata Marinello, Maurizio Rocco e Vittoria Tibaldi. «È l'ospedale che con il proprio personale raggiunge il paziente a domicilio, e non viceversa». Ma tutti i malati possono godere di un simile servizio? «No. L'assistenza riguarda pazienti che necessitano di prestazioni particolarmente complesse».

Quasi trent'anni

Il servizio dell'Oad di Torino cominciò nell'ottobre del 1985 presso l'azienda ospedaliero-universitaria San Giovanni Battista, reparto di Geriatria della Divisione universitaria di Geriatria e Malattie Metaboliche dell'osso diretta dal professor Giancarlo Isaia. Attualmente il team è multidisciplinare e comprende 3 medici strutturati più un contrattista, 13 infermieri professionali, 1 coordinatore infermieristico, 1 consulente, 1 assistente sociale, 1 fisioterapista. L'Oad è attivo tutti i giorni, compresi i festivi, dalle 8 alle 20, ma in caso di patologie particolarmente complesse un medico è reperibile anche nelle ore notturne. Ven-

gono seguiti in media 25 pazienti al giorno e posso testimoniare che, in caso di improvvisi aggravamenti delle condizioni del malato (a mio padre è successo tre o quattro volte), è garantito il pronto intervento.

Quali pazienti

Le più comuni cause di ricorso all'Oad riguardano gli scompensi cardiaci acuti con necessità di terapie infusionali, le cerebrovasculopatie, le gravi insufficienze respiratorie (ai pazienti, com'è successo a mio padre, è garantita una costante e tempestiva fornitura di ossigeno a domicilio), le infezioni che richiedono multiple somministrazioni giornaliere di antibiotici endovena, le malattie neurologiche in fase avanzata (sla, sclerosi multipla), i gravi scompensi metabolici, le patologie oncologiche e le patologie ematologiche a elevato fabbisogno trasfusionale.

Le cifre

Dal 1985 i pazienti seguiti dall'Oad sono stati circa 12 mila, con fasce di età dai 19 ai 104 anni. Si è calcolato che la spesa per ogni giorno di degenza in Oad è di circa 160 euro a paziente. Si tratta di un costo altamente competitivo rispetto a quello medio di una giornata di degenza ospedaliera, che ammonta a 550-600 euro. Il minor costo è determinato dall'assenza di spese generali, come inservienti, cucina, lavanderia, manutenzione, riscaldamento, luce. Infine, ultimo aspetto ma non certo trascurabile in un periodo di grave difficoltà per l'assistenza sanitaria nazionale, l'Oad permette di «liberare» posti letto nelle corsie ospedaliere per i malati con patologie più acute.

SOTTO CONTROLLO
Un infermiere tutti i giorni,
medici se necessario
ed esami eseguiti in casa

Sulla «Stampa»



Sanità, esame al Senato Luci e ombre sul Piemonte

Quattro giorni per valutare il servizio sanitario regionale. Il governo ha chiesto al Senato di esprimere un giudizio sulla sanità piemontese. Il presidente della Regione, Roberto Cossu, ha chiesto di non farsi ingannare dalle apparenze.

■ L'articolo sulla «Stampa» di ieri riferiva il giudizio del Parlamento sulla Sanità piemontesi. Tra le critiche la scarsa diffusione dell'assistenza domiciliare.

LA BATTAGLIA

A febbraio 2014
la decisione finale
«Non ci fermeremo»



Cara Torino

LUIGI LA SPINA

Gestione impossibile

SEGUE DA PAGINA 43

Ridotta all'essenziale, la diagnosi del male si potrebbe riassumere così: quando il malato riesce ad arrivare davanti al medico, in genere, riceve cure adeguate e il livello di assistenza è mediamente buono. I problemi nascono prima e dopo. Quando si devono superare le liste di attesa e quando si potrebbe e si dovrebbe essere curati a casa, tra l'altro con evidenti rispar-

mi di spesa, ma le strutture sul territorio non lo consentono.

Sulle terapie, invece, la confusione è massima. Si alternano, infatti, piani di riforme epocali, la cui ambizione è pari alla non conoscenza della concreta realtà davanti alla quale medici e infermieri si trovano a lavorare tutti i giorni e cambiamenti puramente nominali, che ricordano il famoso comando attribuito alla marina borbonica: «Facite ammuina». Resistenze corporative, poi, rendono praticamente impossibile scalfire vecchi privilegi e inveterate abitudini che la situazione drammatica dei conti non può più sopportare. Infine, appena si prospetta un mutamento, la necessità di mantenere il consenso elettorale allarma il politico di turno, con il risultato di far abortire il progetto.

Davanti al rischio di ormai incontrollabile navigazione a vista, forse sarebbe il caso di smettere con la polemica spicciola e inconcludente tra schieramenti politici e di convocare una specie di «stati generali della Sanità» tra tutte le componenti del settore per fare un minimo di chiarezza sulle concrete misure possibili per affrontare questa allarmante situazione. Quelle compatibili con i conti in rosso, con la vita nelle corsie degli ospedali e negli ambulatori delle Asl e dei medici di famiglia. Non è tempo di grandi progetti, ma di un piccolo buon senso.

CITTA' DELLA SALUTE

Raggiunto il record dei seimila trapianti



Le Molinette

■ La Città della Salute e della Scienza di Torino ha raggiunto i 6 mila trapianti. Numeri da record, che fanno del centro il leader in Italia ed in Europa per il numero di trapianti effettuati. Il trapianto di fegato effettuato il 1° giugno ha fatto scattare il contatore dei 6 mila trapianti. Gli organi trapiantati, invece, sono stati 6081 perché in 81 casi è stato eseguito un intervento combinato con più organi differenti, senza considerare i doppi trapianti di rene o di polmone. In tema di trapianti di cellule staminali emopoietiche, inoltre, presso la Città della Salute e della Scienza sono attivi i 2 centri di trapianto

allogenico sia dell'adulto sia del bambino. In Piemonte gli altri centri sono presso gli ospedali San Luigi di Torino, Irccs Candiolo, Alessandria, Cuneo e Novara. Nella Regione sono stati più di 1500 i trapianti allogenici effettuati negli ultimi 10 anni e quasi un centinaio dall'inizio dell'anno.

Sulla «Stampa»



■ La Stampa ha raccontato la decisione della giunta Cota di chiudere il Valdes e le proteste dei pazienti.

«I giudici
hanno riconosciuto
l'eccellenza
dell'ospedale»



«Polo di eccellenza»

Il Valdese è considerato un polo d'eccellenza nella cura di alcune patologie specifiche, come le neoplasie al seno